

**SCelta ARTIFICIOSA
DI SETTECENTO COGNOMI
Delle Famiglie di Bologna;**

1 quali al loro senso appropriati, dimostrano le innu-

merabili commodità, e grandezza di essa

felicissima Città.

BIBLIOTECA
COMUNITATIVA
DI BOLOGNA

Da Giulio Cesare dalla Croce.



In Bologna, per Bartolomeo Cocchi, al Pozzo rosso.

1610.



Vand'vno è di materia copio-
so,
Forz'è, ch'ei troui ogn'hor
in que intendue ;
E mostri, mentre in carta le
descriue.
Lo stile suo secondo, & in-
gegnofo.

Tal'parmi essere anch'io, che mai riposo
Non prendo : ma d'ogn'hor corro à le riue,
Doue soggiornan le Castalie Diue,
Come chi di seruile è desiofo.
E strane fantasie, strani caprici

Trouo per dilettar à questo, e quello,
E far che ciascun m'ami, e voglia bene.
Che chi segue virtù, fra i più felici
Scruiere si può, se ben qualche flagello
Tal'hor patisce ; al fine il premio viene.

Onde non si conuiene
Mai l'huomo disperar d'empia stagione,
Che sempre il mal non stà doue si pone.

Che come al paragone
L'Oro al fuoco s'affina ogn'hor più forte,
Così fa l'huom ne la sua auersa forte.
E à chi stà mal da morte,

E da Medici in tutto abbandonato,
Vedesi ritornar tal volta il fiato.
Ma perche il mio trattato

Nasce da sentimento di ragione,
Anzi da vn'opportuna occasione.
Dirò la conclusione

Di quanto vò inferire, e chiaramente
Spiegare il mio concetto à chi mi sente.

Mi vien detto souente
Da molti, i quali qualche affetion m'hanno,
E che tal'hor seruigio ancor mi fanno,
Che

Che gli è vergogna, e danno
A vn mio pari à non correr via di trotto,
Che starmi qui à mangiar la paglia sotto.
E m'allegan di borto

Cinquanta virtuosi, che son fuora,
E fan con Duchi, e Principi dimora,
Ponendo insieme ogn' hora
Oro, argento, danar, veste, e collane,
Viuendo senza impaccio à l'altrui pane.
E dicono, chi rimane

A casa è sempre mai vn sciaurato ;
Perche nessun ne la sua patria è prato.
A tal, che stimolato

Tanto mi trouo da questo, e da quello,
E tanto m'auiluppno il ceruello,
Che quasi in vn fastello
Hò messo i stracci miei per girmen via,
Più per l'altrui pregar, che voglia mia.

Ma ne la fantasia
M'è souenuto hauerne visti assai
Partir da casa, e non tornar più mai.

Altri viuer con guai,
Dolenti, e mesti in questa, e in quella corte,
E chiamar mille volte il di la morte.
E se per buona sorte

Auuien tal volta, ch'vn venghi premiato,
Cento à stentar ne stan da l'altro lato.
Ond'hò determinato

La sciar'attorno andar, chi vuol andare,
E ne la patria mia voler restare ;
Ch'io non vò praticare

Gente di varie lingue, e professioni,
In strane parti, e strane regioni.
E poi à i paragoni

Star de'più virtuosi al canto, e al suono,
Io non lo voglio far, ch'io non son buono ;
E tan-

Et tanto più, ch'io sono
Vn Poetuccio fatto ai tempi miei,
Che coglio i versi, che non vuole altrui,
E quel che sempre fui,
Ancora sono; e nel futuro spero
Perder più tosto, che venire altiero.
Adunque il mio pensiero
E' di starmene quà con rape, e pane,
Che mangiar tordi in region lontane.
E andrò d'hoggi in di mane
Col pleturo mio, ancor che rozzo, e basso
A dar'à miei patron piacere, e spasso.
Ma poi se ben compasso
Il sito, e la Città, dou'io mi resto,
Lasso ogni affanno, e mi consolo in questo.
Perche gli è manifesto
Il viuer signoril, senza mezzogna,
De la madre de' Studi alma Bologna;
E veramente sogna,
E di lungo erra, chi biasmar la vuole;
E chi la prova ogn'hor l'honora, e cole,
Queste non son parole,
Che solo à i bei Cognomi, che vi sono,
Ritrouo in essa ogni cosa di buono.
E però in abbandono
Non voglio portmi, e andar cercádo il mondo,
S'io posso à casa mia viuer giocondo.
Che s'io mi volgo à tondo
Ritrouo quà la vera Natione
De le benigne, & ottime persone.
Vdite la ragione
Di quel ch'io dico, e poi ponete mente
Se quà mi fia per mancar mai niente.
Che vi son primamente
Recompagni, Bonfigli, e Bonuicini,
Cuccuoli, Piacenti, e Piacentini.

Amici,

Amici, & Amorini,
Bentiuogli, Bonetti, e Bonfigliuoli,
Bonamici, Bonazzi, e Bonazzuoli,
E Grassi, e Mordioni,
Quai mi faran sgazzare à pien budello,
Col Pauone, con l'Oca, e'l Pauarello,
Il Quaglia, il Tortorello,
Passarotti, Faggiani, e Faggianini,
Manzuoli, Capra, Buoi, Manzi, e Manzin
Capponi, e Polleffini,
Galli, Gallina, Galluzzi, e Galletti,
Capi di Bue, Torei, Tori, e Toretti;
E per porgli in assera
V'è il Lafagna, i Boutieri, i Pormaini,
Peuerata, Guazzetti, e Saporini,
E Panari, e Panini,
E Pancotti, e Pancaldi; & altri assai,
Che mi potranno trar fuora di gual,
E se mi verrà mai
Sete à forte la sera, ò la mattina,
V'è il modo anco di fare vna cantina;
Che quà trouo la Spina,
Il Botrigari, il Barille, e'l Vasello,
Il Maluagia, il Dolcini, e'l Moscatello,
Il Mezzetta, e'l Fondello,
Il Fiasco, il Bottazzino, e'l Maffelletta,
Il Nappi, il Gotto, il Boccàl, e'l Foietta,
E Canella, e Brocchetta,
I Dolci, i Bruschi, i Chiari, e i Beccalini,
I Mastellazzi, gl'Orzi, e i Magnatini,
Così in questi confini
Si trouan tutti i beni, e spassi rari,
Ch'in tutto quanto il mondo non han pari.
Perche s'io vò denari,
V'è il Zecea, & il Moneta, i Bolognini,
Grossi, Marchetti, Quattrini, e Carlini,
A I Giu-

I Giulij, & i Zecchini,
Cambij, Seccadinari, Oretti, e Troni,
Bagatua, Bondenari, & Oroboni.

Soldini, e Bagaroni;
Et haurò per riporgli (ò che nouella)
Borfel, Sacchero, il Sacchini, e'l Scarfella.

E se per forte in quella
Vorò vna chiauè da tenergli stretti,
Non ci macan Magnan, Fabbri, e Fabbretti.

Così con tal diletti,
Senz'altra noia posso star souente,
Menando quà mia vita allegramente.

Che se honoratamente
Bramo vestirmi, sono in queste parti
Quei dal'Agocchie, i Forbicini, e i Sarti.

Con i Ferlini, e i Quarù,
Il Sesto, col Botton, e'l Fenestrella,
Cosa in vero ammiranda, e molto bella.

S'io vò oprar la Padellà
Per tempore, ò vigilia; che si sia,
Quiui di pesce non è carestia.

Che vi son tuttauia
I Tenca, quei dal Luzzo, i Gambarini, i
Gambari, Tencarari, e Scardouini.

Rapocchi, e Zangarini;
E vi son per tenergli stretti, e belli
Pozzi, Fossi, Fontane, e Fontanelli,

Canali, e Ponticelli,
A tal che dir si può, ch'in altro lato
Non si ritroui al più giocondo stato.

E s'io farò buèato,
Il Montecener sempre haurò vicino,
E seco il Sauonanzi, e'l Parolino.

Ancora il Cenerino;
E se nel pozzo cade la secchiella,
Haurò in vn traato il Graffio, & il Girella.

S'io

S'io vò la brigarella
Rallegrar con de' suoni, haurò Violini,
Piffar, Organ, Trombetti, e Ballarini.

S'io vò imparar latini,
Quei del Mastro vi son, Schola, e Carrari,
Libri, Penna, Sciuoni, e Calamari.

E acciò che meglio impari,
Vi son Baldi, Aristouli, & Azzoni,
Virgilij, Orati, Bartoli, e Naloni.

Terentij, e Salomoni,
Et altri assai, ch'à dirlo a' l'ispedita,
Esempio danno altrui di buona vita.

E se'l furor m'inuita
Di gir' a soldo con robusta ciera,
Capitani vi sono, Armi, e Bandiera;

E seco vniti in schiera
Fanzuzzi, Fanti, Fantoni, e Fantini,
Archi, Ballestra, Tromba, e Tamburini.

E Scoppi, e Ballottini,
Bombardier, Boninfegna, Aste, e Lancioni,
Giaroni, Saffi, Sastuoli, e Saffoni;

Astegiani, e Spontoni,
Maglia, Ronchò, Corazza, e Ghiauarina;
Coltelli, Coltellin, Spada, e i Vagina,

Fraccastati, e Ruina,
Armodij, Vigorosi, e Fierauanti,
I Grandi, i Lungui, i Superbi, e i Giganti;

I Forti, & i Pefanti,
I Battaglia, i Soldati, i Bonualori,
I Campioni, i Vittorij, e i Vincitori.

Se con i suoi tremori
Verrà il verno à ghiacciar questi paesi,
Haurò i Legnani, il Fuoco, e i Carbonefi;

Quai mi terran difesi,
Col Bragia, e'l Brugia, e'l Ardizzoni ancora,
Tal che del freddo, bruma vicin fuori;

A 4 E s'io

E s'io vorrò tal' hora
Stellar la legna, ne verrà in persona
Il Mazza, il Bietta, con la Manarona,
Et anco l'amor s'prona,
Il Segà, col Seghizzi, e'l Sighizzello,
Mazzin, Mazzon, Mazzati, e'l Mazzonzello,
Il Quercia, e l'Olmattello,
Cauazza, e Cauazzoni vniti insieme,
Di starfen meco fin che'l giel mi preme;
E pongo la mia speme.
Se quei di Fresco mi verran vicini,
Che mi ioccorreranno i Calderini,
Se per questi confini
Bramo di caualcar per miei diletti,
V'è Canal, Pettorai, Selle, e Muletto,
E Balzani, e Giannetti;
E se per forte alcun di lor disferro,
V'è Martel, Marefcalchi, e quei dal Ferro;
Et in questo non erro,
Che senza portar giacchi, nè piatrini,
Vado fra Mori, Turchi, e Saracini,
E Greci, e Maranini.
E Todeschi, e Spagnuoli à la sicura,
Senza hauerne sospetto, nè paura.
Se voglio à la verdura
Andar tal' hora, scorgo in varij lati
Campi, Campeggi, Poggi, Selue, e Prati;
I quai sono adornati
Di Campagna, Boschetti, Colii, e Monti,
Da starui ogn'hor con pensier lieti, e pronti;
Doue con belli affroni
Sempre si vedon per queste pendici,
Chi Caccialupi, e chi Caccianemici,
E se con miei amici
Vò gir cacciando, trouo in questi suoli
Lupar, Leoni, Cerui, e Caprioli.

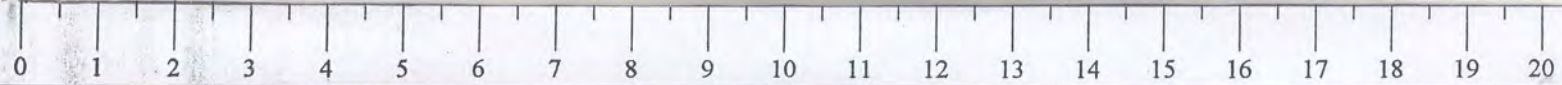
Volpe,

Volpe, Tassi, e Cagnuoli,
Serpi, Draghi, e Draghetti, Orsi, e Griffoni,
E Fiere in boschi, che Brancanleoni,
Se haurò risse, ò tenzoni,
Quà vi sono Castelli alti, e soprani,
Torre, Torron, Torrini, e Torregiani;
E Rocca, e Castellani,
Cò quai starò sicur da tutti i lati,
Senza temer furor di disperati.
S'haurò de gli animalati,
Quei da le Mule saranmi à i galloni,
Con i Barbieri, i Medici, e i Garzoni;
E quui su i cantoni
Si vede (ò cosa degna, e singolare)
Chi Baciadonne, e chi Baciacomare.
S'io voglio fabricare,
Mi saranno in vn tratto vniti appresso
Muratori, Calcina, e quei dal Gesso.
Et vn, c'hauesse impresso
Di voler fare vna persona intiera,
Quà si ritroua la ricetta vera;
Che accolti in bella schiera,
Vedonfi quei da l'Occhio, e da la Mano,
Il Testa, quei di Fronte, e'l Bellamano;
E non gli stà lontano
Il Bocca, nè il Ganassa: nè si scosta
Panzachij, Gabalunghi, il Coscia, e'l Costa;
E vi sono anco à posta
I Bellocchi, i Beluifi, i Bonasoni,
I Musi, i Nasi, i Garerti, e i Magoni;
E per crescere i doni
De la Natura, acciò non venghin meni,
Nascimben, Crescimbeni, e Salimbeni;
Benini, e Pensabeni,
Barbetti, e Barbadori, e Bellioffi,
Garganei, Carauita, e Capigrossi;

I Belli,

I Belli, i Bianci, i Rossi,
Bianchi, Bianchoni, Bianchini, e Bianchetti,
Moron, Morelli, Morini, e Moretti;
Negron, Negri, e Brunetti,
Ricci, Ricciuoli, Rizzardi, e Rizzini,
Beibuffi, Sottogamba, e i Corradini;
Carnali, e Buoncugini,
Parenti, Mezamici, Benuenuti,
Benacci, Benincasa, e Buonaiuti;
Biondi, Calui, e Canuti,
I Mansueti, i Benigni, i Modesti,
I Giusti, i Pij, gli Humili, e gli Honesti;
I Veghiaruioli, i Presti,
I Boncambij, i Boncontri, & i Bombelli;
I Conti, i Cavalieri, i Signorelli;
Pacin, Paci, e Pacelli,
Desiderij, Conforti, e Confortini,
I Cortesi, i Galanti, e i Buonaficini;
E Bonelli, e Bonini,
E cent' altri Cognomi, i quali insieme
Tutti mi dan di buon' augurio speme.
E se qualch' vno teme,
Che questo, ch'io ragiono non sia vero,
Venghia chiarirsi, e vedrà il tutto intero;
Perche s'io haurò pensiero
Di gir tal' hora à spasso in vn giardino,
Quel da la Rosa mi farà vicino,
Il Giglio, & il Rosino,
Quel dal' Herbetto, il Ruccola, il Viola,
Il Rouiglia, il Latuca, e' l' Radiciuola;
E questa non è fola;
Anzi per farlo con più bel decoro,
V'è'l Noce, il Pero, il Cedro, e' l' Pomo d'oro,
Il Melara, e' l' Meloro,
Salicin, Salicerni, e Rouerello,
Il Melin, il Mellon, e' l' Brugnateello;
E seco

E seco in vn drappello
Saran Brocchi, Alberin, Fogliani, e Pini,
E Dattari, & Aranci, e Peraccini.
E' l' Maggio, & i Fiorini
Da noi son sempre; e quiui tutto l'anno
Mosta, Grilli, Rondoni, e Cucchi stanno.
E senza paur danno
Andar pel mondo in sui aspri, e lontani,
Quà si vedono ogn' hor de' Pellicani.
Ancor de' Christiani,
C'han le Bocche di ferro, e chi di Cane,
E Mazze in bocca inustate, e strane;
E son persone humane
Affai da praticar, degne, e cortesi,
Quanto trouar si possa in sti paesi.
S'haurò i pensieri accesi
Di gir pel mondo, haurò meco in camina
Il Bordone, il Capello, e' l' Pelegrino;
Il Venenti, e' l' Vandino,
E seco il Caminati, e' l' Aspetrati;
E molto ben starò con gli Albergati.
E se con modi ornati
Vò saper del mio viuer cosa alcuna,
Astrologi vi sono, e Stella, e Luna;
I Segni, & il Fortuna.
E posso gir, com'è calato il Sole,
Da quei da i Letti, e da le Carriole.
E se qualch' vno vuole
Hauer chi in consigliar gli sodisfaccia,
Dotti, e Sauij quà son, Vecchi, e Barbaccia,
E s'auerrà, ch'io faccia
Conto di seminar, quiui di borto
Haurò il Granello, il Zezza, e' l' Melegotto.
E correran di trotto
A darmi aiuto, le sò, che non gli aggraua,
Quei da l' Orgio, i Someti, i Spichi, e i Faua.
Et



Et acciò, ch'io ne caua
Più vtil. ci verran con arti humani.
Miglioli, Ceci, Panichi, e Loiani,
Fagioli, & altri grani;
E s'iq vorrò tal robbe macinare,
Facilmente mi posso accomodare,
Che quà si può trouare
Il Basso, l'Afinello, e'l Cauallino,
Il Macinella, il Sacco, & il Molino,
Il Vallata, e'l Mondino,
Il Pala, il Forno, il Buratto, e'l Farina,
Crescentio, Passalino, e'l Fugaccina,
S'io voglio la mattina
Gir fuori al fresco, quà son Monticelli,
Monticuccol, Montini, e Monterfelli,
Montali, e Montibelli,
Moncalui, Monterentij, e à loro à canti
Montorij, Montacuti, e Montisani;
E seguendo più innanti,
Vi sono i Montalbani, e i Montalini,
Gradi, Ratta, Poggioli, e Poggialini,
Pratelli, Orti, e Giardini;
Riui, Riuali, Riuiera, e Riuiani,
Palmier, Querciuli, Oliui, e Cedripiani,
S'auuien, ch'io m'allontani
Da casa, e c'hauer brami vn tempo chiaro,
Haurò il Buontempo, il Sole, e'l Serenaro,
E per maggior riparo,
Haurò, se sarà il fango in sti confini,
Zanchi, Zanchetti, Zanchisi, e Zanchini,
Taccon, Cospi, e Bottini,
Scapin, Scarpa, Scarpette, & altre cose,
Che pur son vere, e paion fauolose,
Se l'hore fastidiose
Bramo passar, quà trouo preparati
Allegrini, Allegretti, e Risi, e i Grati,
E Poeti.

E Poeti, e Parati,
Con i Gratia, i Ventura, e i Venturini,
Felici, Feliciani, e Felicini,
E posso a' miei domini
Ragionar, senz'andar stentando fuori,
Con Cardinali, Papi, e Monsignori,
Con A bati, e Priori;
E fin con Duci, Marchesi, e Baroni,
Senza gettarmi à terra in genocchioni,
E s' à le deuotioni
Mi voglio dar, quà son rari, e discreti,
Chierici, Chiefa, con Campana, e Preti,
Doue con arti lieti
Haurò, s'io vò sentir versi sonori,
Soprani, Soprani, Bassi, e Tenori,
E Cantoffi, e Cantori,
S'io mi dilettarò di varij vccelli,
Quà son Falcon, Sparuier, Pichi, e Stornelli,
Merli, Tordi, e Franguelli,
Il Lodola, il Calandra, il Roscignuolo,
Quel da l'Vccello, il Gazza, e'l Gabbio.
S'io voglio in questo suolo
Lauorar campi, e trarne ottimi frutti,
Hò il modo di cauarne affai confrutti;
Perche quà son ridutti
Il Carro, il Ruota, i Carrazzi, i Carrari;
Gli Stancabuoi, i Carretti, e i Vaccari,
I Villani, e i Stancari,
Quei da l'Ara, i Rastelli, & i Paini,
Zappi, Podetti, Teggia, e Pagliarini,
Rustichelli, e Biolchini,
I Guastalini, & i Guastauillani,
Zappolin, Manzolini, e Rusticani,
Piò, Roseni, e Brocciani,
Tagliacozzi, Cozzan, Casi, e Cassina,
Il Vignau, il Vignola, & il Collina.

Il Serraglio, e'l Confina,
Bergamin, Mezauacca, e i Pastorelli;
Quei da la Vacca, i Mezzadri, e i Vitelli.
Caprari, e Beccarelli,
Quei dal' Agnello, il Manzetto, e'l Manzone,
Col Scannabecchi, il Pecora, e'l Montone,
S'io fo resolutione
Di posarmi la notte, ò il giorno chiaro,
V'è il Lana, il Stoppa, il Lino, e'l Bòbagliario.
Et hauro meco al paro,
Se per sorte vorrò cuocer fagiuoli,
Quei dal' Oglio, il Pignatta, e i Salaruoli.
Nè vi son questi soli
Comodi; ma s'io voglio vna Cittade,
Trouo nè più, nè men ciò che mi accade.
Per far case, e contrade;
Perche vi sono i Piazza, & i Palazzi,
I Borghi, i Borgheggiani, & i Torrazzi.
Renghiera, e Campanazzi,
Casin, Casali, Cafappi, e Voltoni,
Colonna, Volta, Pilastrì, e Cantoni,
Sala, Scala, e Balconi,
Quei da la Porta, i Muraglia, i Merlini,
I Pontalti, i Pontelli, e i Gabbellini,
E acciò da gli assassini
Non sia espugnata, e meglio si difendi,
Vi porrò i Cò di casa, e i Benattendi.
Ancora i Beninrendi,
Bonacosa, il Migliore, e'l Migliorino,
Il Saldo, il Fermo, il Sodo, e'l Spadaccino.
S'io vò qualche casino
Fornir, quà son Banchetti, e Forciruoli,
Scanni, Banci, Touaglie, e Touagliuoli,
Saluiette, e Burazzuoli,
Panni d' Arazzi, Bombagi, e Cossini,
Coperta, Pellizzotti, e Pannolini.

Piati,

Piati, Peltri, e Tondini;
Cassan, Cesti, Forcier, Cossani, e Casle,
E d'ogni forte mobil, chi cercasse.
Se alcun desiderasse
Fornir la Sposa sua di cose belle,
Vi sono quei dal' Oro, e da l' Anelle;
Con quei da le Pianelle.
Quei da la Sera, i Gioia, & i Rubini,
I Smeraldi, i Coralli, e i Camalini,
E se i liti marini
Bramo solcar, quà son sempre ridotti
Gondola, Naue, Schiaui, e Galeotti;
E tutto il mar de' Scotti,
Si vede co i Marini, e i Galeani,
Quei dal Porto, i Pillotti, e gl' Isolani;
Ancora in questi piani
Stan gli Orlandi, i Rinaldi, e gli Oliuieri,
I Marfigli, i Danesi, & i Ruggieri,
Gli Auolij, e i Berlingieri,
Gli Astolfi, i Carli, i Magni, & i Pipini.
I Maganza, i Viuiani, e gli Orlandini.
E se strani confini
Bramo cercar, quà sono astuti, e buoni
Guidi, Guidetti, Guidotti, e Guidoni;
Quai per tutti i cantoni
Mi menano sicur da tutti i mali,
Con i Gentili, i Nobili, e i Reali.
E Feste, e Carneuali
Si fanno fra i parenti, e fra i vicini,
Doue son Mascaroni, e Mascarini.
Zannoli, e Zannolini,
Zani, Zanati, Zanazzi, e Zagnoni,
Zannini, Zannettin, Zagni, e Zamboni;
Bonzagni, e Zagniboni;
E mill' aleri intermedij, che mi danno
Nobil trattenimento tutto l'anno.

Però

Però non voglio affanno;
Poiche quà tutte l'allegrezze sono,
Senza por la mia vira in abbandono.
Ma di più v'è di buono,
S'io vò fornir la casa in vn momento,
Vò nel borgo da l'Oro, e da l'Argento.
E qui resto contento,
V'è quel da le Touaglie, à non dir fole,
Quel da le Caffè, e quel da le Barzose;
Ch'ogn'hor vi va chi vuole;
La Casa da la Biada, anco con questi
Paglia, Altafeta, Vinazzi, & Agresti;
Tal che conuien, ch'io resti
Per le commodità, ch'io fo palese,
Ad habitare in questo bel paese.
E vada à l'altrui spese,
Chi vuol andarci; io non mi vo partire,
Che doue nato son, voglio morire.

IL FINE.

